

LE NOTIZIE DEDICATORIE
DELL'ABBAZIA DI S.GALLO (MOGGIO UDINESE)
una mappa santorale del secolo XII per il Canale del Ferro
di Curzio Conti

(Seconda parte)

4. Alcune ipotesi sull'organizzazione plebanale del Canale del Ferro.

Sappiamo che, indagando la pieve in Friuli, una prima importante fonte sono le *Rationes decimarum* della diocesi di Aquileia, elenchi risalenti al secolo XIII che identificano le istituzioni ecclesiastiche, quindi anche le pievi, sottoposte alla decima. Tuttavia, essendo stata eretta l'abbazia di Moggio nel 1118/1119, le chiese sottoposte alla sua giurisdizione spirituale ubicate nel Canale del Ferro non sono riportate nell'elenco poiché la nuova organizzazione ecclesiastica venutasi a creare vedeva la chiesa abbaziale porsi come matrice e solo essa viene citata. Dunque allo stato attuale delle conoscenze non abbiamo documentazione, riguardante il Canale del Ferro, anteriore alla fondazione del monastero mosacense. Dobbiamo quindi raccogliere poche e frammentarie notizie che possano fornire qualche utile indizio per una ricerca e per farlo muoviamo da alcuni dati forniti dall'Archivio Parrocchiale di Chiusaforte. Perché cominciare dalla sede dell'antica *Clusa*? Come ho già ricordato sopra, G. Biasutti delineando un quadro geografico-plebanale del Friuli, analizza anche il Canale del Ferro dove «mi pare ovvio che Moggio non sia diventata pieve (come lo qualifica lo *Stato Personale e Laicale*) se non quando e perché divenne abbazia; anzi il titolo di pieve qui è improprio»¹. La tesi di Biasutti, formulata nel 1966, è difficilmente contestabile se si considera che negli atti di fondazione del monastero benedettino non figura alcun richiamo ad un precedente *status* plebanale della chiesa di Moggio pur essendo nota la propensione, da parte dei monaci, alla creazione di documenti di fondazione manipolati ed i benedettini di Moggio non hanno fatto eccezione². Lo stesso G.C. Menis, pur trattando sulle origini dell'Abbazia, dedica poche righe all'età tardoantica sostenendo che «verosimilmente già nel V secolo e forse insediata nello stesso *castrum*, sorse sicuramente la prima Pieve (intitolata con tutta probabilità a Santa Maria) che divenne il centro d'irradiazione cristiana nel Canale e nelle valli afferenti dell'Aupa, di Resia, di Raccolana, di Dogna»³ dissentendo evidentemente con quanto Biasutti aveva sostenuto in precedenza su una premessa più convincente. Egli, infatti, ipotizzava che la pieve del Canale del Ferro fosse da localizzare a Chiusaforte «al centro della valle...dove conosciamo sacerdoti pievani anche nel XIII secolo»⁴. Si fa qui riferimento alla *Cronotassi dei Rettori di cui si ha memoria* conservata nell'Archivio Parrocchiale di Chiusaforte (APC) in cui si ricordano -da fonti più antiche- nel 1259 *Amalricus Plebanus de Clusa mon(aco) dell'Abb. di Moggio* e nel 1271 *Morandus Sacerdos Plebanus Plebis*

¹ BIASUTTI 1966, p. 59.

² Si veda a questo proposito il decisivo articolo di HARTEL 1994, pp. 17-44.

³ MENIS 1994, p. 8.

⁴ BIASUTTI 1966, p. 59.

*Clusae*⁵. Queste citazioni esplicite non sono sicuramente il frutto di trascrizioni approssimative considerato che cronologicamente si collocano in un'epoca in cui, generalmente, era chiara la distinzione tra *plebanus* e *rector*. Naturalmente *Clusa* non era pieve nel secolo XIII, ma possiamo ipotizzare una permanenza dell'antico titolo perdutosi poi progressivamente tanto che, nei secoli XV e XVI, per indicare il sacerdote operante a Chiusa si usa il termine più corretto di *rector* o *curatus*⁶. Del resto, identificando in *Clusa* un'antica pieve, troviamo soddisfatte alcune caratteristiche ricorrenti nelle chiese plebanali quali:

RAPPORTO PIEVE VIABILITÀ

Vi è la presenza di una via antica sicuramente attestata in epoca romana pur prevalendo nella nostra valle l'elemento viario rispetto a quello insediativo. Nel nostro caso avremmo, inoltre, anche un elemento di continuità insediativa attraverso la mansio/statio Larix se è corretta la sua ubicazione a Campolaro. Si confermerebbe così anche qui - come per tutte le pievi in Carnia - la vicinanza della chiesa plebanale ad una strada⁷.

POSIZIONE BARICENTRICA RISPETTO AL TERRITORIO IN CUI SORGE

L'ubicazione a Chiusa soddisfa il criterio della centralità nel territorio rispetto ai villaggi sorti lungo il Canale del Ferro, caratteristica fondamentale riscontrabile in molte pievi. La posizione centrale di Chiusaforte permette l'accesso diretto da Dogna e, con passaggio del Fella, dalla Val Raccolana.

ATTESTAZIONE DI PIEVANI

1259 Amalricus Plebanus de Clusa⁸ mon(aco) dell'Abb(azia) di Moggio (APC).
1271 Morandus Sacerdos Plebanus Plebis Clusae

Certamente l'ipotesi dell'ubicazione di un'antica pieve a Chiusaforte presenta anche delle criticità, in particolare in rapporto con la chiesa dedicata a san Martino di Resiutta, poiché anche la sede dell'antica *statio Plorucensis* offre non poche caratteristiche riferibili ad un'antica pieve:

- *la vicinanza alla strada romana verso il Noricum*
- *la titolazione a san Martino che è culto che va affermandosi in età longobarda*
- *la concessione del fonte battesimale ottenuta nel 1199⁹ tanto che*

⁵ Libro storico.

⁶ Nel documento del 17 giugno 1515, che attesta la riconciliazione della chiesa di san Bartolomeo, l'edificio è ricordato con l'espressione *ecclesiam curatam*. (Bollettino parrocchiale agosto 1994, p. 8). I documenti venivano presentati da I. Pielli.

⁷ Che il fiume Fella sia custode di testimonianze epigrafiche che potrebbero rivelarsi preziose lo attesta CASELLI 2000 che annota: «Nel corso del seminario *I percorsi del sacro* tenuto a Chiusaforte il 20 maggio 2000 mi fu segnalato il ritrovamento di un cippo con la scritta S.R.A., affiorato col maltempo dalle acque. Il reperto, ancora da studiare, potrebbe testimoniare proprio l'esistenza di questo tratto della via Augusta. L'acronimo S.R.A., scioglibile in Strada Regia Augusta, potrebbe essere di epigrafia ottocentesca» (p. 57 nota 34). Pur non essendo condivisibile la proposta di lettura del reperto, rimane confermato che il letto del Fella custodisca nelle sue ghiaie preziose testimonianze della via verso settentrione.

⁸ Le espressioni *Plebanus de Clusa* o *Plebanus Plebis Clusae* dimostrano che gli officianti celebravano nella chiesa di san Bartolomeo alla Chiusa. La chiesetta di san Sebastiano, anche nei documenti, viene correttamente ubicata a Campolaro. (Cfr. Legami 2004, vol. 1, p. 215).

⁹ MARINELLI 1894, p. 219. Non aggiunge notizie nuove a riguardo il volume di NOT 2006 pur sostenendo che il battistero fu restituito.

L'edificio viene ricordato come ecclesia baptisterii.

In verità, se ci riferiamo alla notizia del fonte battesimale, dobbiamo constatare che al di là della registrazione del dato non si è andati. Non è chiaro, ad esempio, se la funzione battesimale sia stata *concessa* dall'Abbazia di Moggio o se sia stata la *restituzione* di un diritto risalente ad un'epoca anteriore. La distinzione non è di poco conto, poiché C. Violante ha dimostrato che, proprio in quest'epoca (secolo XII) le fonti scritte testimoniano che alcune controversie tra pievi e cappelle sottoposte si risolvevano con il riconoscimento di alcuni diritti alle filiali anche se «le semplici cappelle dotate di battistero o almeno fornite del diritto di battezzare erano molto poche e per lo più dovevano tale condizione a motivi particolari»¹⁰. Se il battistero fosse una concessione l'indagine storica dovrebbe accertare il motivo di tale privilegio concesso alla chiesa di san Martino, ma ciò non sarebbe prova certa di un'antica funzione plebanale di Resiutta; qualora il diritto di battezzare fosse una restituzione, allora ci troveremmo di fronte, per il Canale del Ferro, all'unica controversia tra chiesa filiale (Resiutta) e chiesa matrice (Moggio) per un diritto inerente ad uno *status* plebanale evidentemente già in essere prima dell'erezione dell'Abbazia.

F. De Vitt riporta un caso simile anche se cronologicamente posteriore che risulta utile alla comprensione di dinamiche analoghe:

*nel 1339, un intervento pastorale dell'abate di Moggio portò all'erezione di una parrocchia in Carnia, nella Val Pesarina che apparteneva al territorio della pieve di Gorto...l'abate affidò i laici della valle a un parroco, che li servisse in tali necessità [battesimo a neonati in pericolo mortis e confessione, eucarestia ed estrema unzione ad adulti moribondi e sepoltura tempestiva] e disponesse di fonte battesimale e cimitero*¹¹.

Non stupirebbe se il provvedimento illustrato dalla studiosa fosse stato applicato sia alla chiesa di san Martino di Resiutta, alla quale faceva riferimento la Val Resia, sia alla curazia di san Bartolomeo della Chiusa alla quale, non va dimenticato, facevano riferimento anche i fedeli di Dogna¹² (fino al 1660) e della Val Raccolana, piuttosto distanti per raggiungere l'abbazia mosacense.

Anche la chiesa di san Bartolomeo di Chiusa, secondo una testimonianza tarda¹³, difendeva energicamente contro Raccolana un tipico diritto plebanale/curaziale, quello di sepoltura, che doveva essere piuttosto antico visto che il cimitero della chiesa di san Bartolomeo è esplicitamente citato nel ricordato documento del 1515¹⁴. Tuttavia non conosciamo nulla sull'epoca della sua origine che potrebbe essere simile a quella descritta per altre località dalla storica De Vitt.

¹⁰ VIOLANTE 1977, p. 739.

¹¹ DE VITT 2002, p. 161. Altre dinamiche analoghe sono ricordate in DE VITT 2012, pp. 57-58.

¹² Una tradizione riportata nel *Libro storico* dell'APC vuole che l'antica chiesa di san Bartolomeo sorgesse nei pressi della Chiusa proprio per favorire il concorso degli abitanti di Dogna.

¹³ Siamo nel 1718 e ci si riferisce al permesso, concesso nel 1701 agli abitanti di Raccolana, di seppellire i propri morti nel cimitero locale senza ricorrere a quello di san Bartolomeo, ma *ne'soli casi dell'escrescenza dell'acque*. Di tale permesso i raccolanesi abusavano con pregiudizio dei diritti della chiesa di Chiusa. (Bollettino parrocchiale novembre 1992, p.10).

¹⁴ Vedi sopra nota n. 98.

Un ulteriore campo di ricerca dal quale trarre qualche dato utile per comprendere quale potesse essere l'organizzazione ecclesiastica antecedente la fondazione abbaziale è l'indagine sulle titolazioni delle chiese più antiche presenti nel Canale del Ferro ovvero, per dirla con G. Biasutti, la Patronologia.

È noto che lo storico di Forgaria rivendicava grande importanza allo studio santorale e alla Patronologia (Patrocinienforschung) che egli considerava una disciplina analoga, in senso lato, alla Toponomastica. Come questa, infatti, attraverso la ricerca etimologica dei macro o microtoponimi mira a evidenziarne l'*humus* etnico e storico, così la Patronologia, indagando sui titoli delle chiese plebali o di quelle minori, tende a coglierne il significato teologico e folclorico e a indicarne, di conseguenza, il momento storico¹⁵.

Chiaramente il Biasutti non ha mai avanzato la pretesa che questo approccio potesse essere uno strumento datore di certezze assolute, tanto da intitolare -con l'umiltà che è propria delle intelligenze più acute- *Racconto* il suo saggio dedicato all'argomento¹⁶.

Un'indagine di questo tipo applicata al Canale del Ferro risulta particolarmente interessante poiché non ci si muove solamente nell'ambito delle *titolazioni* delle chiese presenti sul territorio, ma si dispone di una fonte scritta fondamentale: gli atti di consacrazione e dedicazione dell'abbazia di Moggio attribuibili ad un arco temporale che va dal 1119 al 1181.

Si può affermare come un dato acquisito che la fondazione dell'abbazia di Moggio rappresentò, da un punto di vista giuridico, una riorganizzazione completa del nostro territorio *in spiritualibus et temporalibus*, con la conseguente cancellazione del precedente ordinamento plebanale. Come efficacemente ricorda F. De Vitt :

La dipendenza di chiese da monasteri, capitoli, prepositure od ospedali rientrava nell'istituto dell'incorporazione. In genere si trattava del trasferimento di una chiesa diocesana a un ente monastico o ecclesiastico al quale, di conseguenza, essa apparteneva; ma l'appartenenza poteva anche essere la conseguenza della fondazione dell'edificio di culto da parte dell'ente...I diritti degli enti incorporanti sulle chiese incorporate non erano uniformi, nell'ambito temporale, si poteva avere il semplice controllo dell'amministrazione e la percezione di un censo, oppure l'incameramento del beneficio del pievano o anche l'appropriazione di tutte le rendite della chiesa...nell'ambito spirituale, era di competenza dell'ente incorporante la scelta del clero curato e la presentazione di esso al vescovo per la nomina, oppure l'assunzione della titolarità della cura d'anime e il conferimento di vicario temporaneo a un monaco o a un prete secolare, amovibile a giudizio dell'incorporante¹⁷; nella lunga citazione sono riconoscibili i rapporti instauratisi tra le chiese del Canale del Ferro ed il monastero benedettino.

Ma come poteva avvenire il riconoscimento, al di là del diritto canonico, della nuova chiesa-matrice abbaziale da parte dei fedeli delle chiese soggette? Come

¹⁵ BIASUTTI 2005, p. 138. Lo studioso considerava un interessante saggio di applicazione di questo tipo di indagine la ricerca di E. MARCON, *Tituli e plebs nel Basso Isonzo* (1958) pur dissentendo su alcuni passaggi interpretativi.

¹⁶ Nell'articolo citato del 2001 A. CAGNANA, pur riconoscendo stimolanti le argomentazioni del Biasutti, definiva il suo assunto metodologico piuttosto tradizionale: l'impressione che dà la lettura del *Racconto* biasuttiano direi che è esattamente opposta. Del resto tale metodologia, se utilizzata con discernimento, viene considerata di grande utilità anche da BENATI 1994, pp. 85-88.

¹⁷ DE VITT 2002, p. 161.

fare percepire il rapporto filiale delle chiese soggette con la nuova chiesa genitrice?

Sono convinto che una risposta la possa dare il prezioso elenco delle dediche e delle reliquie che vennero depositate nelle consacrazioni abbaziali avvenute tra il 1118 ed il 1181; anzi potremmo anticipare che tali dediche e reliquie si presentano come una vera e propria *geografia santorale documentata* del Canale del Ferro del XII secolo¹⁸.

Lo storico P. Ochsenbein ricorda che «la chiesa abbaziale viene dedicata alla B. Vergine e a San Gallo ma anche ai santi di cui si posseggono le reliquie. Si menzionano Giovanni Battista, Crisogono, Taciano adorato nel patriarcato di Aquileia, Germano nonché Magno e Otmar, seguaci del monastero di San Gallo»¹⁹.

Potremmo subito notare che la titolazione a Santa Maria (*sancte dei genetricis Marie*) ancora nel secolo XII conferma quella che Biasutti definiva «la mariologia ecclesiale aquileiese così incisivamente espressa da san Cromazio...: *Non potest ergo ecclesia nuncupari nisi fuerit ibi Maria mater Domini...Et tunc venimus ad domum Mariae, ad ecclesiam Christi, ubi Maria mater Domini habitat*»²⁰.

Il Curzel, inventariando le titolazioni delle pievi, cappelle, fondazioni monastiche presenti nel territorio trentino da lui studiato, nota che ben 47 istituzioni ecclesiastiche su 91 portano un titolo mariano e conclude che «la quantità delle dediche mariane sorregge l'ipotesi secondo la quale molte di esse sarebbero nate come chiese delle comunità, non come santuari in cui venivano venerate le reliquie di un martire, e dunque in un primo tempo sarebbero rimaste prive di titolazione; solo in un secondo momento (difficile dire quando) avrebbero acquisito il titolo mariano»²¹. Per questa tesi rimane valida la domanda di G. Biasutti: ma è sostenibile che i cristiani non dedicassero/nominassero i loro edifici sacri per contrapporsi alle varie divinità pagane?

Un ulteriore dato significativo per concludere: per la montagna bolognese «su un totale di 263 chiese con cura d'anime ben 45, vale a dire il 18% circa, sono dedicate alla Madonna, quasi sempre con il titolo di Assunta. Seguono, con 22 dediche, san Michele Arcangelo, con 19 san Giovanni Battista, con 18 san Lorenzo, con 17 san Pietro, con 15 san Martino, con 11 sant'Andrea, con 10 santo Stefano, con 7 san Giorgio...»²².

Nella terza notizia dedicatoria del 29 agosto 1119 troviamo la citazione di san Bartolomeo²³, mentre la consacrazione della cappella di san Michele, nello stesso anno, presenta una lunga serie di 26 Santi (non pochi di influenza settentrionale, altri di tradizione aquileiese) tra i quali notiamo subito «...*sancti Georgii, Fabiani et Sebastiani, ... Martini, ... Nicolai*»²⁴; tali santi si collegano immediatamente con

¹⁸ Mi sono limitato a considerare le località di Amaro, Ovedasso, la Val Resia, Resiutta, Chiusaforte, Raccolana, Dogna e Pontebba.

¹⁹ OCHSENBEIN 1994, pp. 66-67.

²⁰ BIASUTTI 2005, p. 146.

²¹ CURZEL 1999, pp. 40-41.

²² BENATI 1994, p. 86.

²³ HARTEL 1994, pp. 23-24.

²⁴ OCHSENBEIN 1994, pp. 67 nota 7.

le titolazioni di alcune chiese presenti nel territorio sulle quali esercitava la giurisdizione *in spiritualibus* l'abbazia mosacense. Infatti riassumendo abbiamo:

Santo titolare	Località di ubicazione dell'edificio sacro	Santo patrono della località
San Bartolomeo	Villa della Chiusa	San Bartolomeo
San Giorgio	San Giorgio di Resia	Santa Maria Assunta
Santi Fabiano e Sebastiano	Campolaro	San Bartolomeo
San Martino	Resiutta	San Martino
San Nicolò	Amaro	San Nicolò

Il 29 giugno 1136 viene consacrata la cappella di san Benedetto ed anche in questo caso troviamo che essa viene dedicata, tra gli altri, in onore «*apostolorum Petri et Pauli,...sanctorum confessorum Martini episcopi et sancti Galli...*»²⁵»; schematizzando:

Santo titolare	Località di ubicazione dell'edificio sacro	Santo patrono della località
San Paolo	Raccolana	Santi Pietro e Paolo
San Martino	Resiutta	San Martino

Il 28 aprile 1181 si consacra in abbazia l'altare «*in honore sancte et individue trinitatis et sancte Marie dei genetricis...specialiter in honore sancte Marie Magdalene -all'interno del quale- hic reliquie continentur: de ligno sancte crucis...Bartholomei apostoli...Laurentii martyris...Viti martyris...Nicolai episcopi, Martini episcopi, ...Antonii monachi ...Leonardi confessoris...*»²⁶»; anche in questo caso riassumiamo con una tabella:

Santo titolare	Località di ubicazione dell'edificio sacro	Santo patrono della località
Santa Maria	Prato di Resia	Santa Maria Assunta
Santa Maria	Pontebba	Natività di Maria
Santa Croce	Resiutta (Colle del Calvario)	San Martino
San Bartolomeo	Villa della Chiusa	San Bartolomeo
San Leonardo	Dogna ¹	San Lorenzo
San Vito	Oseacco	Santa Maria Assunta
San Nicolò	Amaro	San Nicolò
San Martino	Resiutta	San Martino
Sant'Antonio abate	Ovedasso	Madonna della Salute

²⁵ *Ibidem* nota 8.

²⁶ *Ibidem* nota 7.

Questi sono i materiali tratti da documenti risalenti al XII secolo, fonti che sono da ritenersi fondamentali per la storia religiosa del Canale del Ferro in quanto sanciscono il legame filiale delle chiese sottoposte con la nuova chiesa-matrice abbaziale non a caso dedicata a *Sancta Maria dei genetrix*, così come non è casuale che la stessa chiesa-matrice custodisca nei suoi altari le reliquie dei santi, segno di appartenenza alla nuova chiesa abbaziale, delle chiese filiali ad essi dedicate.

Naturalmente tale documentazione santorale va interpretata al fine di comprendere cosa può suggerirci sugli edifici ecclesiastici presenti nel territorio e sull'antichità delle loro titolazioni.

G. Biasutti, come è noto, si era chiesto se era possibile ricostruire «una trama ragionevole dei titoli [dei] centri missionari o pievi dei secoli IV e V²⁷» ed aveva proposto, per la plebazione prelongobarda, il seguente schema: *santa Maria Assunta* (che rispecchia il titolo della chiesa episcopale di Aquileia) seguita, al momento delle necessarie segmentazioni della pieve originaria, dal titolo presbiterale di *san Pietro* e dal titolo diaconale di *santo Stefano*; in presenza di ulteriore cariocinesi si ricorreva al titolo di *san Lorenzo* «perchè questo martire - come canta Prudenzio (348-405 ca.) nel suo *Peristephanon*- per i cristiani del secolo IV rifulgeva come simbolo della vittoria del cristianesimo sul paganesimo, degno riscontro di santo Stefano, che era stato il protomartire corifeo della quasi trisecolare lotta cristiana²⁸». Questo schema, che potrebbe apparire astratto, secondo il Biasutti trovava un'applicazione esemplare nella vicina Carnia con la presenza di santa Maria di Gorto, san Pietro di Zuglio (in seguito sede vescovile), santo Stefano di Socchieve (elevato nel 1212 a santa Maria Annunziata) e san Lorenzo di Tolmezzo (elevato a santa Maria d'Oltre But forse nel secolo X).

Portandoci nel Canale del Ferro constatiamo una situazione completamente diversa. Intrecciando l'elenco delle dedichezioni e reliquie mosacensi del secolo XII con le titolazioni degli edifici sacri esistenti, solamente Moggio, Pontebba e Resia conservano chiese con il titolo di santa Maria che a Prato di Resia assume l'attributo di Assunta. Nessun edificio presenta il titolo presbiterale di san Pietro né quello diaconale di santo Stefano: troviamo invece san Lorenzo quale patrono di Dogna, forse memoria di un antico titolo precedente.

L'unica *santa Maria* che ha attratto l'attenzione del Biasutti è quella di Prato di Resia poiché, come dicevamo, ha assunto l'attributo di Assunta che secondo lo storico può essere indizio di dignità plebanale se unito alla notizia della presenza, nel secolo XII, di pievani a Resia²⁹. I suoi altari, all'inizio del XVIII secolo, risultavano dedicati a santa Maria Assunta, a san Giovanni Battista, al Crocifisso e santo Stefano³⁰: oltre all'antichità del culto di santo Stefano va ricordato che anche

²⁷ BIASUTTI 2005, p. 146.

²⁸ BIASUTTI 2005, p. 147.

²⁹ BIASUTTI 1966, p. 59. La titolazione mariana di Moggio, ricordata con quella di a san Gallo, non fa riferimento, nei documenti, ad alcuna dignità plebanale precedente.

³⁰ NAZZI 2008; l'articolo è disponibile on line sul sito wordpress.com; i dati sono tratti da ACAU-Resia. Nelle dedichezioni e consacrazioni di Moggio ritroviamo puntualmente le «reliquie...sancti Iohannis baptiste» (consacrazione della chiesa) ed il patrocinio «sancti Stephani protomartyris...» (consacrazione della cappella di san Michele).

san Giovanni Battista è titolo di origine paleocristiana diffusosi, secondo il Biasutti, largamente in età longobarda, per cui le dediche degli altari potrebbero rafforzare l'ipotesi dell'antichità della chiesa. Del resto lo stesso Curzel, riferendosi al territorio montano trentino, ricorda che «l'organizzazione della cura d'anime per pievi viene infatti considerata tipica degli insediamenti di tipo sparso, nei quali le chiese battesimali tendevano ad essere poste non nel villaggio più importante di un territorio (ammesso che questo villaggio esistesse), ma in un luogo centrale, facilmente raggiungibile e sovente isolato rispetto gli abitati³¹» per cui ipotizzare un'antica pieve in Val Resia (magari in attesa di qualche accertamento archeologico) appare tutt'altro che privo di fondamento.

Inoltrandoci nell'età longobarda troviamo titolazioni attribuibili a quest'epoca nel titolo della chiesa di san Giorgio di Resia e in san Martino di Resiutta. Va ricordato che la memoria storica della Val Resia vuole che la chiesa di san Giorgio (agiotoponimo), sia «la più antica della vallata e la borgata la prima sede dei Rettori³²». Tre sono i suoi altari dedicati rispettivamente a san Giorgio, alla Beata Vergine e a sant'Ulderico³³, quest'ultimo «*venerato in tutta la regione della Germania meridionale, il patrono che porta il nome del patriarca [Vodalrico I]*³⁴». La chiesa di san Martino di Resiutta ospita ovviamente l'altare del titolare, quello di san Giovanni apostolo, della Vergine del Rosario a cui si aggiunse più tardi san Valentino. Anche di san Giovanni apostolo, ovvero del titolo più antico assieme a quello di san Martino, troviamo citazione nella seconda notizia dedicatoria (consacrazione dell'altare abbaziale della santa Croce) del 28 agosto 1119. Certamente l'erezione del monastero e la conseguente dedica della chiesa a *sancta Maria dei genitrix* e *sanctus Gallus*, oltre che a cancellare l'organizzazione ecclesiastica precedente del Canale del Ferro, portò alla sostituzione della titolazione originaria dell'antica chiesa che sorgeva naturalmente anche a Moggio, per cui è lecito domandarsi se, nelle dediche delle cappelle abbaziali, si sia anche voluto mantenere una continuità con la devozione dei fedeli sedimentatasi nei secoli antecedenti.

Escludendo la cappella consacrata il 29 giugno 1136 «*in honore sancti Benedicti abbatis*³⁵» chiaramente volta a celebrare il prestigio dell'ordine benedettino, di sicuro interesse potrebbero risultare le consacrazioni, nel 1119, della cappella dedicata a san Michele e nel 1181 dell'altare di santa Maria Maddalena. L'importanza nasce dal fatto che queste due devozioni, in particolare la prima, risultano assai diffuse in Friuli in età longobarda, in un'età precedente la fondazione dell'abbazia (a titolo di esempio G. Biasutti ricorda «santa Maria Maddalena plebanale ad Invillino e in Barbeano...san Michele plebanale in Cervignano...e titolare di san Daniele del Friuli nel secolo X³⁶») e potrebbero concorrere, assieme alle titolazioni di san Giorgio di Resia e san Martino di

³¹ CURZEL 1999, p. 39.

³² MARINELLI 1894, p. 229.

³³ Nella consacrazione della cappella abbaziale in onore di san Michele troviamo «...*sancti Oudalrici*».

³⁴ OCHSENBEIN 1994, pp. 67. La cappella di san Michele fu consacrata dal vescovo di Concordia Ottone alla presenza del Patriarca Vodolrico I.

³⁵ OCHSENBEIN 1994, pp. 67.

³⁶ BIASUTTI 2005, p. 146.

Resiutta, a confermare nel nostro territorio una presenza longobarda, magari legata al *castrum* mosacense ed anche alla nostra *Clusa*, in funzione di difesa dalle incursioni degli Avari che prediligevano percorrere la Valle del Fella. Inoltre G. Biasutti non manca di sottolineare, citando G. Barni, «che non raramente [in presenza di insediamenti arimannici di Longobardi ariani con edifici sacri dedicati a san Michele e san Giorgio] vi troviamo una chiesa assai vicina dedicata invece a san Martino, il *malleus haereticorum*...; la chiesa di san Martino era quella della comunità cattolica, in contrapposizione ai dominatori ariani»³⁷. Del resto l'archeologia stessa, in Italia settentrionale, documenta una significativa accelerazione del ritmo della crescita numerica delle chiese rurali nel VII e, soprattutto, nell'VIII secolo, in concomitanza con i mutati orientamenti devozionali e patrimoniali dell'aristocrazia longobarda del tempo fino a giungere a una sorta di saturazione nel corso del secolo IX, durante il quale le nuove fondazioni si fecero più rare³⁸; ma è anche vero che con i secoli VIII-IX si estese la territorializzazione delle strutture ecclesiastiche della cura d'anime soprattutto a causa dell'intensa attività normativa del periodo carolingio³⁹.

Estendendo quanto detto sopra anche al nostro territorio, dobbiamo supporre che l'organizzazione plebanale sulla quale si affermò in seguito la supremazia abbaziale, fosse andata precisandosi nel secolo IX; del resto, come abbiamo visto, a fronte di scarse titolazioni paleocristiane, non mancano titolazioni tipiche dell'età longobarda-carolingia (il culto di san Martino vescovo di Tours era molto diffuso anche tra i Franchi) che potrebbero offrirci qualche elemento sulla trama plebanale di quell'età. Resta ora da realizzare una prima analisi sugli edifici di culto di Chiusaforte.

5. Le chiese di san Bartolomeo della Chiusa e dei santi Fabiano e Sebastiano di Campolaro.

Spostandoci a Chiusaforte, la cui collocazione al centro del Canale del Ferro e la presenza di *plebani plebis Clusae* nel XIII secolo, quando già era in essere la supremazia *in spiritualibus* dell'abbazia, aveva spinto Biasutti ad ipotizzare qui una delle prime pievi della valle, notiamo che anche in questo caso i titolari delle due chiese più antiche sono citati nelle notizie dedicatorie di Moggio. Come già ricordato precedentemente, nel 1119 nella trascrizione della dedicazione della cappella di san Michele vengono nominati *sancti Fabiani et Sebastiani* mentre prima, nella terza notizia dedicatoria del 29 agosto 1119, tra i patrocini si menziona anche san Bartolomeo, le cui reliquie (*reliquie...sancti Bartholomei*) vennero poi depositate nell'altare dedicato a santa Maria Maddalena il 28 aprile 1181.

Possiamo subito affermare che le titolazioni delle nostre due chiese più antiche non ci permettono di formulare proposte cronologiche che possano risalire alle epoche individuate per i già ricordati edifici sacri della Val Resia e di Resiutta, ma ciò non toglie che forniscano indicazioni assai importanti per fare un po' di luce sulla storia del nostro territorio. Potremmo partire da un dato demografico, tratto

³⁷ BIASUTTI 2005, p. 151. Il testo al quale lo storico fa riferimento è BARNI 1987, p. 46.

³⁸ AZZARA 2001, p. 10.

³⁹ ZAGNONI 1999, p. 77.

dal Fondo Moggio presente in ACAU⁴⁰, che ci è utile per avere il senso della consistenza abitativa dei nostri borghi: I dati della fine del secolo XVI descrivono i nuclei abitati che G. B. Pittiano di san Daniele incontrò nel suo viaggio dell'11 luglio 1577 lasciandocene un'interessante descrizione.

Nella piccola Campolaro e nella piccola Villa della Chiusa sorgevano i due edifici sacri di cui ci stiamo occupando.

Campolaro, anche prescindendo dall'identificazione con la *mansio/statio Larix* romana, rappresenta il nucleo antico del paese poiché, come abbiamo già ricordato, lì si sono effettuati recuperi sporadici di materiali romani, mentre Chiusa, così strettamente collegata alla fortezza, ci porta in età medievale e rappresenta una polo di attrazione insediativa del tutto nuovo, nonostante la scarsa idoneità del sito che appare stretto tra la montagna incombente ed il fiume Fella rispetto agli altri nuclei (Villanova e Casasola) sviluppatisi lungo la strada in direzione di Resiutta in un contesto ambientale più adatto ad eventuali espansioni abitative.

Appare sufficientemente chiaro che i destini della chiesa dedicata a san Bartolomeo sono legati a quelli della Chiusa. Il patrocinio del santo nella terza notizia dedicatoria di Moggio del 1119 e la presenza delle sue reliquie depositate nell'altare abbaziale di santa Maria Maddalena nel 1181 ci suggeriscono che l'edificio sacro fosse già esistente nei secoli XI-XII.

La devozione a san Bartolomeo conobbe grande impulso in seguito alla traslazione delle sue reliquie nell'isola Tiberina, da parte dell'imperatore Ottone III nel 983 ma G.

Biasutti ricorda anche esse «erano venerate già da secoli presso i Longobardi

ANNO-BORGO	1578	1590	1595	1597	VARIAZIONE	
Villanova		105		88	-17	-16%
Campolaro	43	58		16	-42	-72,4%
Casasola	44	65		53	-12	-8.5%
Raccolana	170	185		160	-25	-13.5%
Chiusa	47	43	234	42		

cattolici del meridione⁴¹». Non apparirebbe, dunque, senza fondamento un'ipotesi che collocasse l'erezione della chiesa tra i secoli XI e XII che rappresentano, inoltre, l'arco temporale in cui si assiste alla progressiva crescita di importanza della *Clusa* collegata all'aumentato traffico lungo la via della Valle del Fella.

Anche la citazione dell' «*hospitale quod est ad Clusam...ab eodem patriarcha Wdalrico constructum et ordinatum*⁴²» tra i beni di cui viene dotato il monastero di Moggio contribuisce a rafforzare la convinzione che l'edificio di san Bartolomeo fosse già esistente nei secoli XI-XII lungo la via alla Pontebba subito dopo il rio del Trotole.

Consideriamo che la funzione dell'ospitalità gratuita aveva tradizioni antiche ed era stata dettata nel famoso Concilio di Aquisgrana dell' 816...Il testo conciliare, al

⁴⁰ FORNASIN 1995, p. 189.

⁴¹ BIASUTTI 2005, p. 149.

⁴² HARTEL 1994, p. 40.

paragrafo CXLI, riferendosi esplicitamente al brano evangelico *Hospes fui et colligistis me*, prescrive che i *praelati ecclesiae* approntino un *receptaculum* dove possano convenire i poveri e provvedano le risorse necessarie all'ospitalità secondo le possibilità della chiesa...Si precisa anche che l'*hospitale* dovrà essere stabilito in un luogo dove con facilità i pellegrini bisognosi possano raggiungerlo, quindi, presumibilmente, lungo le strade principali o in luogo ad esse vicino⁴³.

Anche a Resiutta, con una chiesa lungo la strada come alla Chiusa, vi è memoria di un *Hospitale omnium sanctorum*.

Ulteriore documentazione utile sulla chiesa di san Bartolomeo la troviamo in due documenti già noti conservati presso l'APC: il primo risalente agli inizi del secolo XVI, il secondo del 1547.

Il primo, *datum Utini apud Sanctum Antonium* di cui si conserva qui copia pergameneae, redatto il 15 giugno 1515, attesta la riconciliazione della chiesa curata e del suo cimitero.

Oltre all'interessante notizia della riconciliazione dell'edificio sacro, per la nostra indagine risulta importante l'attestazione dell'esistenza del cimitero il quale assolveva, dunque, già precedentemente, la sua funzione per i diversi borghi della curazia. Ciò dovrebbe significare che l'erezione della chiesa di san Bartolomeo, ipotizzabile nei secoli XI-XII, abbia avuto come corollario l'apertura del cimitero che sorgeva attorno ad essa i cui muri lambivano il Fella. Questa constatazione impone necessariamente l'interrogativo su dove fosse ubicato il sepolcreto precedente: non abbiamo alcun indizio a riguardo, pur sospettando che la risposta potrebbe celarsi sul Cuèl Moresc, sito ove sorgeva la chiesetta dei santi Sebastiano e Fabiano.

Il secondo documento pergameneo «fu redatto e rilasciato nella villa di Chiusa domenica 30 gennaio 1547⁴⁴» in occasione della consacrazione della chiesa di san Bartolomeo e della santissima Trinità. La fonte è importante perchè contiene una descrizione, di età pretridentina, degli altari presenti all'interno dell'edificio sacro. Ne vengono attestati quattro: l'altare maggiore dedicato a san Bartolomeo, alla ss. Trinità, a san Pietro apostolo e san Nicola vescovo; quello a latere Evangelii a san Valentino prete e martire, quello a latere Epistolae a san Giovanni Battista, a santa Caterina e a santa Orsola vergine e martire e il quarto in onore della Madonna. In ciascuno di essi ho inserito alcune reliquie appartenenti ai santi martiri Stefano, Vitale e Marta⁴⁵.

Di San Bartolomeo abbiamo detto; notiamo la dedica tarda a san Valentino che coincide con l'erezione della confraternita documentata il 18 gennaio 1550 e l'altare dedicato a san Giovanni Battista che, a detta di G. Biasutti, in origine è «titolo paleocristiano. In Friuli titolo in parecchi casi di diffusione longobarda, che continuò sino al basso Medioevo»⁴⁶. Delle devozioni ricordate in questo documento della metà del secolo XVI osserviamo che san Bartolomeo, la santissima Trinità, santo Stefano, san Giovanni Battista, san Nicolò, santa Marta, san Pietro erano già presenti nelle notizie dedicatorie, comprese tra il 1119 ed il

⁴³ FOSCHI 1999 p. 53.

⁴⁴ Bollettino parrocchiale ottobre 1993, p. 10.

⁴⁵ *ibidem*.

⁴⁶ BIASUTTI 1966, p. 36.

1181, dell'abbazia di Moggio e sono indicatori di una persistenza degli indirizzi devozionali facenti capo alla chiesa abbaziale. I rimanenti appaiono, in Friuli, generalmente attestati nel Basso Medioevo⁴⁷ e quindi possiamo considerarli inserzioni devozionali posteriori. Nel 1846, poco prima dell'abbandono e della demolizione, la chiesa presentava cinque altari: l'altare maggiore dedicato a san Bartolomeo, l'altare *in cornu evangelii* a san Valentino, l'altare nella cappella della Beata Vergine del Rosario, l'altare del santissimo Crocifisso e l'altare della beata Vergine del Carmine. Dunque tre secoli dopo ritroviamo, oltre al santo titolare, solo san Valentino (comunque di età tarda come abbiamo visto) e vi è stato un incremento significativo della devozione mariana sorretta dalla presenza delle confraternite del Rosario e del Carmine: ciò testimonia quanto sia stata dinamica l'evoluzione delle devozioni nella nostra curazia: solo san Bartolomeo testimonia la sopravvivenza di una devozione medievale che ha accompagnato l'erezione dell'antica chiesa della Chiusa.

Se volgiamo la nostra attenzione alla chiesetta di san Sebastiano⁴⁸ constatiamo che la tradizione locale vuole che essa sia una delle più antiche della Valle. In verità la dedizione ci aiuta poco, perchè il *Racconto*⁴⁹ biasuttiano ci informa che i santi Fabiano e Sebastiano, in Friuli, è titolo basso-medievale e attestato solamente a Villafuori di Paularo⁵⁰; più diffuso risulta il titolo san Sebastiano ma sempre in un contesto basso-medievale. Tuttavia, come abbiamo già visto, la notizia dedicatoria mosacense dell'altare di san Michele, risalente al 1119, riporta anche il patrocinio *sancti Fabiani et Sebastiani*.

Questa fonte documentaria ci offre necessariamente tre possibilità:

- *La chiesetta di Campolaro era già esistente nel 1119 con la sua titolazione, in contrasto col dato che vuole tale devozione diffusa nel Basso Medioevo;*
- *Dobbiamo ipotizzare che la chiesa di Campolaro sia stata eretta dopo il 1119 sotto l'influenza e la promozione di nuove devozioni da parte dei monaci di Moggio, in contrasto con la memoria storica che la vuole una chiesa sicuramente più antica di san Bartolomeo;*
- *Si potrebbe pensare che la chiesetta, di antica fondazione, abbia conosciuto un'esaugurazione per influenza del patrimonio devozionale conservato nell'abbazia di san Gallo, considerato che il patrocinio dei due santi è attestato nella chiesa-matrice.*

La prima delle ipotesi è influenzata da quanto G. Biasutti riporta nel suo *Racconto*⁵¹: non possiamo sottovalutare la notizia anche perchè la tesi della titolazione tardo-medievale è tutt'altro che generica. Appare fondato credere, infatti, che lo storico fondasse il suo convincimento anche su quanto accaduto nella pieve di Dignano che, non dimentichiamolo, era sottoposta all'abbazia di

⁴⁷ Molto poco diffusi risultano san Vitale e santa Marta.

⁴⁸ La titolazione dell'edificio era ai *santi Fabiano e Sebastiano*, ma la memoria paesana e la toponomastica (Çuc di Glèsie, Colle di san Sebastiano) hanno completamente cancellato san Fabiano.

⁴⁹ BIASUTTI 1966, p. 34.

⁵⁰ L'edificio di Villafuori nacque come oratorio privato della famiglia Calice nel 1688.

⁵¹ BIASUTTI 1966, p. 43.

Moggio. Questa antica pieve, intitolata al principio del secolo XI ai santi Pietro e Paolo⁵², oggi è visibile nel cimitero del paese, ma l'attuale parrocchiale, di età posteriore, risulta dedicata a san Sebastiano: è possibile che questa titolazione più tarda sia stata influenzata dal patrimonio devozionale conservato negli altari dell'abbazia mosacense.

E' molto difficile pensare che la fondazione della chiesetta di san Sebastiano sia posteriore a quella di san Bartolomeo, considerato che l'insediamento di Campolaro è più antico della Villa della Chiusa nata, come abbiamo visto, in conseguenza della cresciuta importanza della struttura fortificata. Manca un'auspicabile conferma archeologica, ma non si dovrebbe essere lontani dal vero se si sostiene che l'edificio sorto sul Cuèl Moresc, a ridosso dell'insediamento abitato più antico (forse *mansio/statio Larix*), sia il primo edificio culturale del nostro territorio. Ciò ci costringerebbe a concludere che l'ipotesi più plausibile sia proprio la terza ovvero che san Sebastiano fosse una chiesa di antica fondazione di cui si è perduta la titolazione originaria. Con la formazione della Villa della Chiusa e la costruzione di san Bartolomeo, l'antica chiesetta diminuì progressivamente d'importanza poiché il nuovo polo attrattivo *Clusa* -villa della Chiusa- san Bartolomeo aveva spostato le sedi del potere laico ed ecclesiastico alla periferia dell'antico insediamento di Campolaro. La notizia generica di un incendio dà per perduti molti documenti riguardanti la chiesa di san Sebastiano che, nel 1846, «aveva un solo altare dedicato ai santi Fabiano e Sebastiano ed era costituita da quattro muri con coperto e senza soffitto; la sua area era molto ristretta e non giungeva alla metà della chiesa parrocchiale⁵³». Aggiungiamo che il disegno che la descrive testimonia come ad essa si appoggiasse -anteriormente a destra della facciata- una torre campanaria e l'ingresso fosse incorniciato da un arco a sesto acuto (ogivale) tipicamente medievale.

Al sito dell'edificio orientato, posto in posizione elevata ed eccentrica rispetto a Campolaro, si accedeva sia attraverso la strada comunale interna di Campolaro sia attraverso la strada comunale della chiesa che sbucava nella zona dell'abside⁵⁴.

In alcuni atti conservati nel *Fondo Moggio* dell'ACAU si fa menzione della chiesa di san Sebastiano coinvolta in casi singolari. Nel 1601 viene istruita una pratica processuale *super sacrilegio commissio in ecclesia divi Sebastiani de Campolaro et in capsulis luminarie quae exigi solent in capitellis Campolarii et Clause prope cemeterium ut intus* mentre nel 1709 è certo che si officiava in san Sebastiano (con decreto patriarcale su richiesta del curato Nicolò Sticotti⁵⁵) poiché le abbondanti nevicate avevano gravemente danneggiato la chiesa di san Bartolomeo. Purtroppo l'unicità dell'altare non ci permette di raccogliere altre notizie di tipo devozionale, ma un documento del 1588 ci dà testimonianza che «Pre Camillo Andriuso...per ducati trentasie allano...sia obligatto dir le sue messe a tempo e logo ordenario il giorno delle feste et li altri zorni da lavorar deba dir la messa lo luni a san Bastian et il sabo in Dogna et li altri zorni dela setimana alla gesia di m(isse)r santo

⁵²Anche in questo caso il patrocinio dei titolari della pieve (...*apostolorum Petri et Pauli...*), dal 1119 dipendente dall'abbazia di Moggio, viene ricordato nel 1136 durante la dedicazione dell'altare abbaziale di san Benedetto.

⁵³*Legami* 2004, vol. 1, p. 216.

⁵⁴Si veda la mappa del Catasto napoleonico in *Legami* 2004, vol. 1, p. 163.

⁵⁵ACAU Fondo Moggio, *Clausula IX*.

Bart(olome)o di Scusa»⁵⁶: veniamo così a conoscenza come fosse organizzata l'assistenza spirituale nel territorio compreso tra Chiusaforte, Raccolana (con la valle) e Dogna (con la valle). La citazione di Dogna mi permette di ricordare che la titolazione della sua chiesa risulta interessante: la devozione a san Leonardo diffusasi già dall'epoca carolingia e la deposizione delle reliquie del santo nel 1181 nell'altare abbaziale di santa Maria Maddalena a Moggio portano ad ipotizzare che l'edificio fosse esistente nei secoli XI-XII quale cappella sorta per le esigenze della comunità di Dogna e della sua valle, mentre il patronale san Lorenzo potrebbe testimoniare l'esaugurazione di un titolo più antico. Del resto va considerato che anche Dogna si trova lungo la direttrice dell'antica via al *Noricum* ed è stata interessata da sporadici ritrovamenti archeologici romani e preromani⁵⁷; inoltre proprio a ridosso di Dogna si trova il punto più stretto dell'alveo del Fella (tra Pontebba e le foci) che viene ancor oggi attraversato con un a passerella pedonale.

6. Alcune conclusioni ed alcune prospettive.

Detto ciò, qualche considerazione conclusiva si impone, sottolineando comunque che tale scrittura ha voluto assolvere solamente lo scopo di una prima ricognizione ed introduzione per una storia religiosa del Canale del Ferro nell'età precedente l'erezione dell'abbazia di san Gallo di Moggio, nonostante l'estrema scarsità di fonti scritte e la sostanziale mancanza di esplorazioni archeologiche finalizzate a trovare quegli indizi che le citate fonti ci negano. Il periodo tardoantico ovvero l'epoca della plebazione prelongobarda risulta ben documentato dal punto di vista archeologico sia per la limitrofa regione del *Noricum* sia per la *Venetia et Histria* montana con *Iulium Carnicum* e ciò permette di inserire la Valle del Fella in un contesto territoriale ben definito. Tuttavia in tale contesto non sono stati effettuati accertamenti archeologici volti a stabilire l'antichità di alcune nostre chiese e questa lacuna impedisce di andare oltre alcune ipotesi suggerite dagli indizi che pure ci sono. Un caso esemplare: il funesto abbattimento della chiesa di san Martino di Resiutta a causa delle lesioni del sisma aveva creato le condizioni per un'esplorazione archeologica approfondita di uno dei siti più interessanti del nostro territorio che avrebbe permesso di documentare e studiare alcune dinamiche classiche della storiografia plebanale quali, per esempio, la continuità tra insediamento amministrativo romano (*statio Plorucensis*) ed insediamento ecclesiastico, il rapporto tra chiese ed antiche vie di comunicazione, l'organizzazione dell'ospitalità lungo i tragitti montani, l'eventuale organizzazione plebanale longobarda. Purtroppo ci rimane solamente la sensazione di un'occasione mancata. Per i secoli VI-X, definiti da Menis «l'età dello sviluppo e della maturazione dell'organizzazione plebanale»⁵⁸, abbiamo visto che alcune titolazioni sembrano rinviare a devozioni riferibili all'età longobarda e potrebbero, se supportate dall'archeologia, concorrere a definire un quadro dell'organizzazione plebanale che dovrebbe essersi mantenuto, definendosi con ancor maggior precisione in età carolingia, sino all'erezione dell'abbazia di Moggio la quale segna una cesura nella storia della pieve nel Canale del Ferro, ponendo in essere nuove

⁵⁶ Bollettino parrocchiale aprile 1993, p. 10.

⁵⁷ MARINELLI 1894, pp. 154-155.

⁵⁸ MENIS 1984, p. 12.

dinamiche tra le istituzioni ecclesiastiche del territorio ed il popolo cristiano che in esse vivevano e si riconoscevano.

NOTE: L'abbazia benedettina fu fondata nel 1085 da Federico di Moravia, patriarca di Aquileia. Fu consacrata dal patriarca Ulrico di Eppenstein nel 1119 ed era dipendente dall'Abbazia di san Gallo in Svizzera. Fu semidistrutta dal terremoto del Friuli del 1976, dopo essere stata danneggiata da quelli del 1348 e del 1511. Dal 1985 è un monastero femminile di clausura dell'Ordine di Santa Chiara.



'Abbazia di Moggio